

UNA MANTELLA MISTERIOSA
(HEROD. *MIM.* 2.10-15)

1. Strani patroni.

Nei primi versi del *Mimiambo* 2 di Eroda (vv. 1-15), purtroppo funestati da gravi lacune del papiro, si affacciano alcuni dei temi che il lenone Battaro tenderà a ripetere in una forma piuttosto confusa, incoerente e desultoria nel corso della sua arringa contro l'armatore Talete¹. Uno di questi, a partire dal v. 8, è la condizione di meteco, comune a lui stesso e all'accusato – sviluppato ancora ai vv. 28-40 e probabilmente alluso ai vv. 95-98² – con la conseguente protezione da parte di un patrono; un altro è quello della violenza fisica, adombrato a partire dal v. 11 e poi continuamente richiamato per tutto il discorso di Battaro, in riferimento all'aggressione compiuta da Talete al bordello del lenone e persino per ventilare improbabili vendette personali del protagonista (cfr. vv. 71-78).

(BΑΤΤΑΡΟΣ) ἄνδρες δικασταί, τῆς γενῆς μὲν οὐκ ἐστὲ
ἡμέων κριταὶ δῆκουθεν οὐδὲ τῆς δόξης,
οὐδ' εἰ Θαλῆς μὲν οὗτος ἀξίην τὴν νηῦν
ἔχει ταλάντων πέντ', ἐγὼ δὲ μῆδ' ἄρτους,
5 δίκη] ὑπερέξει Βάτταρόν τι πημήνας·
πολλοῦ γε καὶ δεῖ· [τ]ώλυκὸν γὰρ [ἄν] κλαύσαι
†]. ιησομαστοσηιασ[.]νχωρη †
χοῦτος μέτοικος] ἐστὶ τῆς πόλιος κήγῳ,
καὶ ζ]ῶμεν οὐχ ὡς βουλόμεσθ' ἀλλ' ὡς ἡμέας
10 ὁ και]ρὸς ἔλκει. προστάτην ἔχει Μεννήν,
ἐγὼ δ' Ἄριστοφῶντα· πύξ νενίκηκεν
Μεννής, Ἄριστοφῶν δὲ κ[ῆτι] νῦν ἄγχει·
κεῖ μ]ῆ ἐστ' ἀληθέα ταῦτα, το[ῦ ἡ]λίου δύντος
ἐξε]λθέτω[...]ων, ἄνδρες, [ῆν εἰ]χε χλαῖναν
15 καὶ γ]νώσει[θ' ο]ἴω προστάτη τεθώρηγμα³.

¹ Si tratta naturalmente di un tratto precipuo della caratterizzazione del protagonista del *mimiambo*, realizzato dall'autore molto probabilmente al fine di richiamare il modello sofroneo di base: il mimo incentrato sull'improvvisato oratore Boulias (cfr. Sophr. fr. 104 K.-A.). Cfr. Cunningham 1971, 81; Di Gregorio 1997, 116; Zanker 2009, 66-71.

² Dove la citazione di illustri personaggi del mito (dalla statura divina o eroica) ospitati a Cos – come Eracle, Asclepio e Febe – serviva, nella prospettiva di Battaro, ad indirizzare il favore dei giudici nei confronti di un "nobile" meteco come lui. Cfr. Massa Positano 1971, 70-71; Di Gregorio 1997, 169; Zanker 2009, 64.

³ Il testo è presentato per comodità secondo la più recente edizione di Zanker 2009, che inserisce nelle lacune le congetture ritenute in linea di massima più verosimili anche da Cunningham 2004 (a cui si rimanda per la paternità delle stesse: pp. 5-6). È necessario avvertire tuttavia che al v. 14 Cunningham preferisce all' ἐξε]λθέτω di Knox l'ἐξή]λθετ' di Blass

“Signori della giuria, non siete di certo giudici della nostra nascita o reputazione; né, se pure il qui presente Talete ha una nave del valore di cinque talenti ed io neanche il pane, questi avrà la meglio [in giudizio], dopo aver danneggiato Battaro. [Molto ce ne manca invero;] piangerebbe infatti lacrime amare ... sia io [che lui] siamo [meteci] della città [e] viviamo non a nostro piacimento ma come ci trascinano [le circostanze]. Ha per patrono Mennes, io Aristofonte. Mennes ha conseguito vittorie nel pugilato, ma Aristofonte [ancora] adesso stritola nella lotta. [E se non] è vero questo, [se ne esca], calato il sole, signori, [con (?)] [quella] mantella [che aveva] [e saprà] di quale patrono sono corazzato.”

La caratterizzazione del lenone Battaro e dell'armatore Talete come meteci comporta l'introduzione dei due προστάται di Cos: Mennes per Talete, Aristofonte per Battaro. In maniera piuttosto sorprendente però entrambi sono rappresentati, nell'esposizione di Battaro, come “picchiatori” di professione: l'uno in quanto pugile già vittorioso (v. 11: πῦξ νενίκηκεν), l'altro come lottatore o pancraziaste tuttora attivo (v. 12: κ[ῆτι] νῦν ἄγχει). I commentatori, in genere solleciti nel riconoscere la commedia nuova tra i modelli tenuti presenti da Eroda nella tessitura di questo mimiambo⁴, non hanno, a quanto mi consta, preso in considerazione la possibilità che anche dietro questi due προστάται così prestanti potesse celarsi un personaggio tipico, ancorché oscuro, della “later comedy” come lo “Schwerathlet” (pugile, pancraziaste, lottatore)⁵ e forse qualche più preciso riferimento allusivo a testi comici.

1892, sulla base di ἄνδρες (cfr. Cunningham 1971, 84), e, più avanti, dubita della lettura η su cui si basa la congettura, sempre di Blass 1892, ἦ[ν (ε)ῖ]χε, individuandovi piuttosto un φ. Per quanto riguarda la questione della psilosi, dibattuta tra gli editori e commentatori di Eroda, Zanker opta, seppur dubitativamente, per una generalizzazione dell'aspirazione (cfr. Zanker 2009, 3-4; la scelta pare apprezzata da Kutzko 2011). Di diverso avviso Cunningham 1971, 214 (cfr. anche Id. 2004, IX-X) e Passa 2008, 323-324. Di Gregorio 1997, XXI-XXII n. 77 preferisce attenersi invece al dettato del papiro londinese, che talvolta presenta l'aspirazione, talaltra la psilosi.

⁴ Il modello comico è evidente nella scelta di un πορνοβοσκός come protagonista (coerentemente caratterizzato) e affiora anche nel trattamento della figura di Talete, che sembra condividere alcuni tratti di un personaggio tipico della commedia tarda, purtroppo poco documentato: il ναύκληρος. Cfr. Di Gregorio 1997, 119; Zanker 2009, 51, 66; a parte la presenza del personaggio nei titoli di alcune commedie (di Menandro, Eudosso e Nausicrate) è interessante la fuggevole caratterizzazione offerta da Diph. fr. 42.22 K.-A. (vd. anche Plaut. *Men.* 338 ss. e *Mil.* 1178 ss.). Per la presenza di elementi tratti dalla commedia in questo mimiambo è ancora utile la trattazione di Krakert 1902, 19-29, i cui spunti più importanti sono ripresi, con il necessario aggiornamento, anche da Di Gregorio 1997, 114-116.

⁵ Per questo personaggio, caratterizzato dalla πολυφαγία ma anche, verosimilmente, da una cospicua dose di ἀλαζονεία, cfr. Bruzzese 2004. Crusius 1926, 79, per spiegare una tale caratterizzazione dei προστάται, richiama piuttosto la funzione di protezione fisica che essi dovevano svolgere originariamente. Non escludendo che una tale suggestione potesse essere operante, ritengo che in un raffinato autore ellenistico come Eroda dovette essere certamente più forte in ogni caso l'influenza dei modelli.

2. Aggressività e violenza nel II mimiambo.

Il tema della lotta, dello scontro fisico, è del resto ricorrente – in maniera quasi ossessiva – nel corso del mimiambo, anche al di fuori di questa problematica sezione riguardo ai *προστάται*. Ai vv. 31 ss. Battaro rivendica di non essere mai stato oltraggiato dai cittadini *pleno iure* di Cos (con chiaro tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti dei giudici), mentre ora subisce offesa da parte di un meteco come Talete, incapace di comprendere i limiti della sua condizione; e in particolare ai vv. 33-34 afferma: κῆμὲ τὸν ξεῖνον / οὐδεὶς πολίτης ἠλόησεν. Ancora, al v. 51, elencando le pene che la legge assegna per i delitti compiuti da Talete, ricorre allo stesso verbo ἀλοάω – ovviamente anche qui non nel significato di “trebbiare”, “battere (il grano)”, ma in quello di “battere”, “percuotere” (cfr. LSJ s.v.) – in *iunctura* con l’avverbio πύξ (ἦν δὲ πύξ ἀλοιήση)⁶. Il significativo avverbio ricorre del resto poco dopo, al v. 63, nell’ambito della descrizione specifica delle malefatte di Talete ai danni della *persona loquens* (πύξ ἐπλήγην). Naturalmente il riferimento non poteva mancare nella sezione in cui Battaro immagina una sua possibile reazione, se fosse stato giovane, guarda caso proprio come il proverbiale pugilatore di Samo (vv. 71-73: ὦ γῆρας, / σοὶ θυέτω ἐπεὶ τὸ αἶμ’ ἄν ἐξεφύσησεν / ὥσπερ Φίλιστος ἐν Σάμῳ κοθ’ ὁ Βρέγκος)⁷. E persino gli ultimi versi del mimiambo, con la rielaborazione del proverbio del Frigio battuto (vv. 100-101: ὡς ὁ Φρυξ τὰ νῦν ὑμῖν / πληγεὶς ἀμείνων ἔσσειτ’, κτλ.), sono chiaramente volti a concludere il componimento con la suggestione dell’impatto fisico diretto. Una delle ragioni – e certo non secondaria – di questa ricorrente presenza del lessico e della tematica pugili-

⁶ L’uso di questo verbo potrebbe costituire un richiamo lessicale a Hippon. fr. 79 Degani (cfr. Degani 1995, 119).

⁷ Sul proverbio del pugile di Samo (τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην), alluso, più che citato, da Eroda in forme alquanto complicate per noi da discernere, cfr. Diph. fr. 65 K.-A. e Philem. fr. 20 K.-A., con la documentazione raccolta in Kassel-Austin 1986, 90-91 e 1989, 238. La presenza dei proverbi in Eroda è studiata in rapporto alla caratterizzazione dei personaggi in Arnot 1971, 130-131 (per un’acuta notazione sulla possibile utilizzazione ironica di questi proverbi da parte del poeta cfr. Hunter 1995, 161); per una approfondita discussione sulle fonti riguardo al nome Pitagora, collegato con questo pugile, e riguardo all’associazione con il filosofo cfr. Headlam 1922, 95-96 (vedi anche Lelli 2006, 500-501). In particolare per la rielaborazione di Eroda e il misterioso Βρέγκος cfr. sempre Cunningham 1971, 97; Di Gregorio 1997, 157; Zanker 2009, 61. Una nuova lettura di questi versi è offerta da *P.CiYBR* inv. 457 *recto* (Herod. 2.69-83): al posto di ὦ γῆρας si avrebbe αἰκείη e dunque il σοὶ del verso successivo andrebbe riferito a Mirtale, mentre la vittima del famoso pugile di Samo avrebbe avuto decisamente l’epiteto di Βρίγκος, dal nome del pesce (per questa lettura e interpretazione cfr. Ast 2013, 145-153). Altri riferimenti alla lotta potrebbero trovarsi, sempre nel contesto di questa vanteria, al v. 78 (purtroppo lacunoso), ove, se si accetta l’integrazione di Buecheler 1892, 13, ritornerebbe il verbo ἄγγειν in connessione con un immaginario leone (chiara allusione all’impresa eraclea): cfr. Zanker 2009, 62.

stici (o della lotta) mi sembra che sia stata in qualche modo intuita o comunque implicitamente suggerita dai commentatori, allorquando richiamano per questi passi il modello ipponatteo (in part. fr. 122 Degani: ἀμφιδέξιος γὰρ εἶμι κούκ ἀμαρτάνων κόπτων). Il contesto è infatti quello giudiziario, con molteplici risonanze, per noi apprezzabili, dell'oratoria attica e forse anche di certi caratteri del mimo sofroneo di Boulias⁸, ma il raffinato autore ellenistico ha cura di integrarvi, quasi nascostamente, il più nobile (e più antico) modello letterario scelto per tutti i mimiambi: il giambo aggressivo di Ipponatte⁹.

3. Non solo Ipponatte: un modello comico di ladro-lottatore?

Se dunque può non stupire più di tanto questa caratterizzazione dei προστάται – perfettamente in linea con la temperie vagamente ipponattea di tutto il mimiambo e capace di richiamare più da vicino, almeno attraverso Mennes, un tipico “stock-character” comico – i critici hanno individuato però un altro aspetto interessante (e ambiguo) presente nei pochi tratti con cui è delineato il patrono di Battaro: Aristofonte. Mentre infatti Mennes, il patrono di Talete, è qualificato semplicemente come pugile vittorioso – si deve ritenere a delle competizioni pubbliche, del tipo dei grandi agoni panellenici – Aristofonte, del quale si dice, in riferimento alle capacità sportive e alla prestanza, che ancora (?) adesso è capace di stritolare un avversario, è reso protagonista, a quanto si evince dalle parole leggibili nel papiro, di un possibile agguato notturno (το[ῦ ἡ]λίου δύντος) ai danni di un personaggio possessore di una χλαίνα. Alla fine si sarebbe visto di che tipo di προστάτης si avvaleva, o, meglio, era proprio “corazzato” Battaro (cfr. v. 15). In verità

⁸ Cfr. Cunningham 1971, 81 e Di Gregorio 1997, 116-117.

⁹ Sulla violenza e le minacce di pestaggio come “riscontri ipponattei” nell'opera di Eroda cfr. Degani 1995, 120; per il rapporto stretto tra la poesia di Eroda e quella di Ipponatte, con molteplici riferimenti in particolare anche al *mim.* 2, cfr. Degani 2002, 50-56. È suggestivo vedere, in rapporto al rifiuto della violenza giambica affermato dallo stesso personaggio di Ipponatte nel *Giambo* 1 di Callimaco, come la rievocata aggressività ipponattea della Βουπάλειος μάχη sia qui sostanzialmente resa inoffensiva dalla condizione fisica di Battaro, vecchio ed effeminato (vv. 71, 74), e ben rimarcata dal riso di Talete (v. 74). Aggressività, violenza, pugni sono però anche, come è ovvio, motivi che il giambo ha in comune con la commedia e, almeno a giudicare dalla *palliata*, in particolare riguardo alla figura del lenone: cfr. Krakert 1902, 23-24, 27. In linea generale avverte a non considerare solo Ipponatte il modello di riferimento ma ad apprezzare il contatto con la commedia attica Melero 1974, 312-313. Non sempre è facile però – e forse non è neanche utile – discernere quale sia l'influsso più forte, se quello della tradizione giambica o quello della tradizione comica: era certamente fine di Eroda individuare e sfruttare al massimo tutti i possibili punti di connessione tra i due generi per arricchire il proprio prodotto letterario. Sulla complessità dell'operazione letteraria di Eroda, capace di fondere perfettamente diversi modelli, anche di caratura stilistica e prestigio molto differenti, cfr. Mastromarco 1991 ed Esposito 2010, 269-276.

qualcuno ha pensato che il mantello fosse da immaginare come proprietà dello stesso Aristofonte, sì da nascondere nelle imprese notturne (cfr. [ἐπ]έθετο λ[ήθ]ων, ἄνδρες, ἦ[ν εἶ]χε χλαῖναν di Crusius 1914; [ἐπ]έθετο λ[ήσ]ων, ἄνδρες, ἦ[ν ἔ]χει χλαῖναν di Terzaghi 1925)¹⁰ ma le tracce di testo presenti nel papiro indirizzano piuttosto verso una diversa lettura, come quella proposta da Knox 1925, 15 (ἐξεληθέτω [ἔχ]ων, ἄνδρες, [ἦν ἔ]χει χλαῖναν). In tal caso il soggetto della proposizione potrebbe ben essere Talete¹¹. Di Gregorio tuttavia fa notare, nella sua accuratissima ricostruzione dei vari interventi testuali a questa sezione del mimiambo¹², che i resti della lettera che precedeva il θ sembrano scarsamente compatibili con un λ (per cui potrebbe essere preferito λεληθητέω di Edmonds 1925) e la sequenza [..]ιχε¹³ fa pensare, più che ad un presente ἔχει, all'[εἶλη]χε di Headlam 1891 o ad un imperfetto, come in effetti preferisce, pur tra molti dubbi, Zanker 2009 (seguendo la congettura di Blass 1892)¹⁴. In più va sempre rilevata l'osservazione di Cunningham in riferimento alla lettera precedente la lacuna (che a lui sembra più un α che un η).

Nonostante i dubbi provocati dallo stato del papiro, pare però altamente probabile che il personaggio possessore della χλαῖνα sia non altri che Talete, giacché quest'ultimo è qualificato poco più avanti (vv. 21-23) come dotato di una χλαῖνα del valore di tre mine attiche¹⁵, in contrapposizione proprio al locutore Battaro, τρίβωνα καὶ ἀσκέρας σαπρὰς ἔλκων. Egli risulterebbe dunque vittima, nella minacciosa provocazione del lenone, di un προστάτης lottatore e ladro, interessato a carpire la sua preziosa e invidiata (da Battaro) χλαῖνα.

Per comprendere il senso dell'inserzione di questo motivo da parte di Eroda, bisogna riconsiderare i modelli che l'autore ellenistico ha tenuto presente nella stesura di questo mimiambo e le finalità dell'operazione da lui compiuta su questo materiale. L'obiettivo sembra quello di collocare elementi caratteristici di un modello comico non particolarmente prestigioso (la commedia tarda, sostanzialmente contemporanea) e di un altro nobilitato in-

¹⁰ In Crusius 1926, 80 è invece sostenuta la tesi che Aristofonte fosse la non pacifica, ma al contrario molto reattiva vittima dei lestofanti notturni, sulla base del testo ἀπ[έ]θετο χ[έζ]ων, ἄνδρες, ἦ[ν ἔ]χει χλαῖναν.

¹¹ Così ad es. Massa Positano 1971, 11 e 34. Diversamente Puccioni 1950, 32, ritiene sempre Aristofonte l'uomo vestito del mantello.

¹² Da cui si è partiti per questi brevi cenni e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti: cfr. Di Gregorio 1997, 126-132.

¹³ Le difficoltà di lettura di alcune lettere, e in generale di questa sezione del papiro, comportano diversi posizionamenti delle parentesi quadre da parte degli editori.

¹⁴ Cfr. n. 3 e Zanker 2009, 52.

¹⁵ Le continue esagerazioni in materia di prezzi presenti nel discorso di Battaro sono particolarmente evidenziate nell'analisi di Zanker 2009 (cfr. 52, 54).

vece dall'antichità (il mimo sofronico) in una situazione che richiama i contesti dell'oratoria attica di IV secolo a.C., avendo cura però di diffondere sottilmente una sorta di 'flavour' ipponatteo (ben oltre il semplice recupero del coliambo), destinato ad essere colto dagli avvertiti lettori o dai coltivati spettatori, se si accetta la tesi che i mimiambi fossero in primo luogo destinati ad occasioni di 'performance'¹⁶. Una tale finalità, come si è in parte accennato, è riscontrabile a livello generale in tutto il componimento (lo "stock-character" comico nelle vesti di oratore confusionario, il contesto giudiziario, le allusioni ad Ipponatte, ecc.)¹⁷; ma si avverte, in maniera persino più interessante, anche qua e là nelle singole pericopi.

Se infatti la caratterizzazione del patrono di Battaro richiama senza dubbio quella del *λωποδύτης*, del ladro di vestiti, ben noto alla commedia antica (cfr. ad es. *Ar. Ach.* 1166-1167; *Av.* 492-498, 712, 1490-1493; *Ra.* 772; *Pl.* 165, 930)¹⁸ e spesse volte rappresentato come un violento rapinatore (vedi in particolare il famigerato "Oreste" di *Acarnesi* e *Uccelli*)¹⁹, essa sembra qui parimenti 'contaminata' con quella del pugile/lottatore, tipico della commedia tarda. Tuttavia, mentre di Mennes, il patrono di Talete, si dice esplicitamente che è stato un famoso 'boxeur', la presentazione di Aristofonte è più vaga: egli si ancora *ἄγχει*, ma non per questo si afferma che si tratti di un lottatore. Infatti il riferimento ad un pancraziaste ateniese del IV secolo a.C. vincitore ad Olimpia (*PAA* 176240, *PA* 2111; Paus. 6.13.11), fatto da Cunningham²⁰, non ha trovato eco nei commenti di Di Gregorio e Zanker, più interessati a cogliere il lato furfantesco del personaggio e a collegarlo alla personalità di Battaro; ognuno avrebbe il *προστάτης* che meglio lo rappresenta: Talete il prestante e vittorioso Mennes, Battaro il rapinatore notturno

¹⁶ Cfr. Mastromarco 1984 e la rapida sintesi di Zanker 2009, 4-6. In entrambi i casi dobbiamo comunque pensare ad un poeta dotto e ad un pubblico selezionato: su questo cfr. il chiarissimo e documentato capitolo di Mastromarco 1984, 65-97.

¹⁷ Cfr. la sintesi in Cunningham 1993, 209: "He (Battaros) attempts to follow the usual pattern of a legal speech (known to us from the fourth-century Attic orators) but is regularly diverted from his theme and repeats himself endlessly. An incoherent orator appeared in Sophron. The brothel-keeper is a regular character in Middle and New Comedy". Puntuale anche la sintesi di Arnott 1971, 132: "...the pimp's oration is a *tour de force* in which the idioms and arguments of the Athenian law-courts are transmogrified into an artificial Ionic, enriched with the figurative language described above, and then inserted into an imagined situation that seems to owe less to real life than to the selective mirror of New Comedy". Sui modelli di Eroda in questo mimiambo cfr. anche Hunter 1995, 163-169.

¹⁸ Cfr. Zanker 2009, 52-53; Di Gregorio 1997, 132. Un altro motivo molto probabilmente tratto dalla commedia antica è quello, fortemente scatologico, dell'"ano parlante" ai vv. 42-45 (cfr. *Ar. Ra.* 238).

¹⁹ Cfr. Mastromarco-Totaro 2006, 273 n. 306.

²⁰ Cfr. Cunningham 1971, 84.

Aristofonte²¹. Dunque l'ambiguità insita nel personaggio, prestante e, al calar del sole, mascalzone potrebbe forse essere spiegata, supponendo un riferimento più specifico ai modelli. Nel fr. 41 K.-A. del commediografo Filemone (dal Λιθογλύφος) la malcapitata *persona loquens* racconta di aver chiesto ad Aristomede, personaggio di un certo rilievo nell'Atene contemporanea, notizie riguardo a un ladro soprannominato Χαλκοῦς e di aver subito, in tutta risposta, calci e pugni (v. 6: λάξ πύξ) in una sorta di vero e proprio inaspettato 'match', tanto da rischiare di morire:

πρὸς τῷ μυροπολίῳ γὰρ ἀνθρώπων τινῶν
ἤκουσα Χαλκοῦν περιπατεῖν κλέπτῃν τινά·
ἄπειρος ὢν δὲ τοῦ λεγομένου πράγματο[ς]
'Αριστομήδην ἠρόμην παριόνθ' ὀρώων.
5 ὁ δ' ἐνήλατ' εὐθύς μοι παραστὰς τῷ σκ[έ]λει
παίει τε λάξ πύξ, ὥστε μ' ἐκθανεῖν· ἐπεὶ
μόλις γε φεύγων ἐξέπεσον ἄλλη λά[θρ]α

"Alla profumeria infatti ho sentito da alcune persone che girava un certo ladro 'Bronzeo', ma, poiché non avevo prove del fatto riferito, ne chiesi ad Aristomede, vedendolo passare. E quello mi si gettò subito, standomi addosso, alla gamba e mi prende a calci e a pugni, tanto che ero sul punto di morire; dopo che, fuggendo a stento, sono andato a finire altrove di soppiatto..."

Ora, l'esegesi più probabile del frammento è quella che vede nel ladro Χαλκοῦς e in Aristomede la stessa poco raccomandabile persona (da qui le botte). Essa è quella riportata del resto dal testimone del frammento, il commentario di Didimo all'orazione 10 di Demostene (Didym. *In Dem.* 10.70, col. 9.43-69)²², in cui viene precisato che l'Aristomede attaccato da Demostene è proprio il Χαλκοῦς: si accludono infatti la testimonianza di Dinarco (71-72 fr. *4 Conomis), che a lui si riferisce proprio in questi termini (ὑπ' Ἀριστομήδους τοῦ Χαλκοῦ), e quella dei comici (il frammento di Filemone e Timocl. fr. 14 e 19 K.-A.)²³. I frammenti di Timocle non esplicitano

²¹ Cfr. Di Gregorio 1997, 121, 128-129 e 132; Zanker 2009, 52-53 e 69: il carattere ironico di una tale presentazione, che mette automaticamente in cattiva luce chi sarebbe protetto da un tale poco di buono, e conseguentemente lo sguardo superiore, il senso di distanza, la "sprezzatura" nei confronti dei personaggi tratteggiati, tipici del "realismo" dei poeti ellenistici, sono ben evidenziati dai commentatori. Sul particolare tipo di "realismo" di Eroda cfr. Mastromarco 1984, 87-92; su altre sottili tecniche di caratterizzazione dei personaggi nei miambi cfr. Arnott 1971; in particolare sulla caratterizzazione realistica e al tempo stesso ironica di Battaro cfr. anche Zanker 1987, 158-160 e Hunter 1995, 163-169 (dove nell'operazione di decostruzione ironica da parte di Eroda sono compresi anche i modelli: commedia nuova e oratoria).

²² Per il testo cfr. Pearson-Stephens 1983, 31-36.

²³ Su Aristomede come *komoidoumenos* della commedia tarda, e in Timocle in particolare, cfr. Webster 1970, 45; Nervegna 2013, 31.

l'associazione tra il nome di Aristomede e l'epiteto Χαλκοῦς ma chiariscono entrambi, in forme diverse, che si trattava di un rinomato ladro, non sappiamo in quali losche vicende coinvolto²⁴. Come ladro del resto lo stigmatizza anche Demostene nell'*or.* 10 (70-74)²⁵. Plutarco infine (*Dem.* 11.6) fa riferimento ad un ladro soprannominato Χαλκοῦς che avrebbe voluto rimproverare a Demostene le sue operose veglie notturne: il grande oratore dichiara di capire bene perché il ladro gli rinfacciava le veglie e lamenta per gli Ateniesi la presenza di muri di fango e di ladri... di bronzo. Quasi certamente l'aneddoto plutarco era tratto dalle contese politiche e giudiziarie tra Demostene e Aristomede (il "ladro di bronzo"), in cui il più celebre politico e oratore si divertiva a infierire sulla cattiva fama dell'avversario. Insomma da questo 'dossier' emerge senza dubbio, a mio parere, che si può vedere un omologo dell'Aristofonte di Eroda proprio nel reale Aristomede di Demostene, Timocle e Filemone (e poi di Plutarco): un ladro che agisce di notte e che è al tempo stesso un proverbiale "picchiatore" (nel caso di Aristomede, tanto da essere chiamato Χαλκοῦς!)²⁶.

Una conferma a quest'ipotesi potrebbe venire anche da una notazione di carattere prosopografico. Il padre di Aristomede dovrebbe essere un altro personaggio di notevole (e maggior) rilievo nell'Atene del IV secolo a.C.: Aristofonte di Azenia (*PA* 2108D; *LGPN* II s.v. Ἀριστοφῶν [19]; *PAA* 176170)²⁷, il quale si contrappose a Demostene stesso nel processo contro

²⁴ In Timocl. fr. 14 K.-A. (dagli Ἡρώες) si dice che Hermes stesso sarebbe intervenuto in favore di Aristomede ὁ καλός affinché Satiro (l'attore comico) non lo chiamasse più ladro. In Timocl. fr. 19 K.-A. (dagli Ἰκάριοι Σάτυροι) Aristomede è vittima di un gioco etimologico con Tereo, poiché in sua presenza bisogna τηρεῖν le proprie suppellettili.

²⁵ Come è noto, la paternità di questa che è la *Quarta Filippica* è molto discussa. L'opinione più diffusa è che si tratti di un centone di varie opere demosteniche, tra cui forse una *Contro Aristomede*, databile a dopo il 340/339 a.C. (cfr. Canfora 1968, 9-36 e 1974, 27-28); ad una bozza precedente alla revisione finale e dunque molto vicina al discorso effettivamente pronunciato pensa invece Worthington 1991. Per la questione dell'autenticità della *IV Filippica* e per le varie teorie in merito cfr. da ultimo Hajdú 2002, 44-49.

²⁶ Che così vada interpretato l'epiteto, data la presentazione in Filemone e considerato il riferimento implicito alla possanza fisica in Plutarco, ho sostenuto in Bruzzese 2011, 25 n. 56; *contra* Gobara 1986, 298 e Gibson 2002, 122, che, riprendendo un suggerimento di Page 1941, 238-239, lo collegano alle monetine di bronzo di cui financo bramerebbe appropriarsi (così anche Hajdú 2002, 428: "als Hinweis auf seine Bestechlichkeit"). Harding 2006, 202 sembra collegarlo piuttosto all'accusa di falsa cittadinanza spesso riservata agli uomini politici, facendo leva sul famoso passo aristofaneo che assimila uomini e monete (cfr. *Ar. Ra.* 718-737).

²⁷ Cfr. anche Kirchner 1896, Miller 1896 e Develin 1989, 357 (nr. 434): solo se l'Aristomede attaccato da Demostene è anche il figlio di Aristofonte, può essere identificato con il trierarca del 356/355 a.C. Il rapporto di parentela tra questo Aristomede e Aristofonte di Azenia è stato formulato in maniera approfondita da Kirchner 1903 e sostenuto con ampie argo-

Leptine e fu un politico attivissimo nella prima metà del IV secolo e ancora fino a tarda età (cfr., tra le varie testimonianze, Aeschin. 3.194)²⁸. Se la ricostruzione prosopografica più accettata è corretta, è proprio a quest'ultimo che si riferisce, con feroce *vis polemica*, Demostene nel par. 73 della sua *Quarta Filippica*²⁹. Qui, in un vivacissima contrapposizione tra la fama della famiglia di Aristomede e quella della città, il politico è associato strettamente al padre proprio nella qualifica di κλέπτης: 'Ἄλλ' οὐδὲ τοῦθ' οὕτως ἔχει· σοὶ μὲν γὰρ ἦν κλέπτης ὁ πατήρ, εἶπερ ἦν ὁμοίός σοι, τῇ πόλει δ' ἡμῶν οὓς οἱ πάντες ἴσασιν οἱ Ἕλληνας δις ἐκ τῶν μεγίστων κινδύνων σεσωσμένοι³⁰. Non è dato ovviamente sapere a che cosa si riferisca precisamente Demostene: nel caso di Aristomede, date anche le testimonianze dei comici e la tradizione aneddotica a cui attinge Plutarco, è possibile che ci fosse alla base qualcosa di molto circostanziato (cfr. anche il par. 74: ἐκ τοῦ δεσμοτηρίου ἦκοντας); nel caso di Aristofonte potrebbe trattarsi invece anche di una esagerazione retorica³¹. Fatto sta che tutta la famiglia ne risultava decisamente diffamata e un lettore del discorso estraneo al contesto ateniese del IV secolo a.C. era autorizzato ad associare i due personaggi in comuni caratteristiche negative. È forse proprio questo che ha fatto Eroda, rappresentando il suo fittizio Aristofonte di Cos come picchiatore e ladro sul modello del reale Aristomede, figlio di Aristofonte, tramandatogli in questo

mentazioni da Canfora 1968, 28-33. Davies 1971, 65-66 (*APF* 2108), tende invece a separare, con motivazioni non stringenti, a mio parere, le testimonianze riguardanti l'Aristomede trierarco, figlio di Aristofonte, e quelle riguardanti l'Aristomede Χαλκοῦς, attaccato da Demostene; per una posizione contraria cfr. anche Körte 1905, 398-400, il quale ritiene che l'Aristomede Χαλκοῦς sia Aristomede di Collito (*PA* 2014, *PAA* 173545): verso questa identificazione sembra inclinare da ultimo anche Hajdú 2002, 436-438. Resta in dubbio Harding 2006, 203-204, il quale chiama in causa anche (ma poco verosimilmente, a mio parere) un Aristomede di Leuconoion, figlio di Metone (*SEG* 28, 148.29). Per Aristomede nei cataloghi prosopografici cfr. *PA* 2013D, *PAA* 173470 (anche 173465, 173525, 173530).

²⁸ Cfr. Oost 1977; Whitehead 1986; Kremmydas 2012, 36-37.

²⁹ Vd., oltre a Canfora 1974, 348 n. 62, anche Sarini 1998, 427 n. 30.

³⁰ Il dispiegarsi della movenza retorica nei parr. 70-74, in cui vengono contrapposti la *polypragmosyne* personale di Aristomede e il giusto attivismo della città, è particolarmente apprezzato da ultimo in Leigh 2013, 48-50.

³¹ Ma Canfora 1968, 31-33 (sulla scorta di Kirchner 1903) riconduce alla riconosciuta φιλοχρηματία di Aristofonte, causa per lui di spiacevoli processi (vedi Hyp. fr. 40 Jensen e Dem. 21.218), l'attacco, pur morbido e velato, di Demostene. Sulla reale "caratura criminale" di Aristomede è più difficile formulare ipotesi: anche in questo caso è ben possibile che Demostene e i comici (e poi la tradizione aneddotica) abbiano esagerato e/o deformato in senso volgare le sue caratteristiche di κλέπτης. Sulla carcerazione, a cui sembra essere stato sottoposto Aristomede, prevista nella circostanza di una vera e propria δίκη κλοπῆς ma applicabile anche in diverse situazioni (ad es. per i debitori pubblici), cfr. Harrison 2001, 176-177, 242-244 (Appendice G).

modo dai modelli oratori e comici (le commedie di Timocle e Filemone, la *Quarta Filippica* di Demostene)³². Tra i modelli comici non si rischierà poi di andare troppo fuori strada se si ipotizzerà una preferenza per Filemone, l'unico, a giudicare dai frammenti, che valorizzi appieno questa compresenza, in Aristomede, della furfanteria e dell'aggressività fisica³³. Lo scambio di nome tra padre e figlio avrebbe dovuto richiamare, ma con dotta arte allusiva, i lettori a questi testi e forse anche alla letteratura erudita che magari già allora cominciava a metterli in collegamento per spiegare i riferimenti personali. Troviamo infatti testimonianza di questo in Didimo ed è quasi certo che l'erudito, come è suo solito, attingesse a commenti precedenti e al lavoro esegetico inaugurato quasi subito dopo la morte di Demostene e poi sviluppatosi tra III e II secolo a.C.³⁴. Non sarà ozioso ricordare, a questo punto, che lo stesso Cunningham indicava rapidamente proprio Aristofonte di Azenia come possibile candidato, insieme al pancraziaste (vedi sopra), per il riferimento di Eroda ("it may or may not have been in Hds.'s mind..."), ma con poca sicurezza e senza collegarlo ad Aristomede né, in maniera stretta, ai modelli letterari del poeta ellenistico³⁵. Mi pare invece che, attraverso

³² Le commedie di Timocle e di Filemone, così come la sezione relativa ad Aristomede della *Quarta Filippica* (se si accetta l'interpretazione di questo discorso come un centone di diverse opere demosteniche), dovrebbero risalire tutte ad un periodo identificabile intorno agli anni '30 del IV secolo (cfr. Bruzzese 2011, 24-27; Scafuro 2014, 204); dunque in una fase sufficientemente alta per poter essere utilizzate da Eroda come modelli.

³³ Che Filemone in particolare possa essere stato tenuto presente da Eroda nella stesura di tutto questo mimiambos è ipotizzabile anche sulla base del fr. 3 K.-A. del commediografo, incentrato sulla figura del lenone (cfr. Hunter 1995, 164), in particolare se si pone attenzione ai riferimenti "legislativi" (e ai legislatori) che si impongono nei primi versi del frammento filemoneo (Solone) e in una sezione particolarmente significativa del mimiambos 2 (vv. 48 ss.: Caronda). Interessanti collegamenti contenutistici e lessicali tra questo frammento filemoneo e il secondo mimiambos di Eroda sono stati del resto individuati già da Krakert 1902, 23-24, 28, e forse poco sviluppati dalla critica successiva. Veneroni 1973, 768-769 chiamava invece a confronto, per testimoniare un tale legame di tipo tematico tra il mimo di Eroda e la commedia, Plaut. *Merc.* 1015 ss. Sulla presenza pervasiva dei temi legali e giudiziari in commedia cfr. da ultimo Buis 2014; sugli aspetti legali e giudiziari del mimiambos 2 cfr., oltre ai commenti, Hunter 1995, 167-169. È interessante notare come tanto Battaro quanto il $\pi\alpha\rho\nu\beta\omicron\sigma\kappa\acute{o}\varsigma$ del fr. 3 K.-A. di Filemone – nonostante tutte le differenze del caso – si riferiscano in maniera esagerata e capziosa (forse parodica, certamente ironica) ai grandi legislatori del passato, chiamando a proprio sostegno questi uomini integerrimi, con chiaro effetto contrastivo rispetto alla *persona loquens*: sulla citazione di Solone da parte del $\pi\alpha\rho\nu\beta\omicron\sigma\kappa\acute{o}\varsigma$ di Filemone cfr. Rosivach 1995, Frost 2002, Bruzzese 2011, 80 ss. (part. 86 ss.); su Caronda in Eroda cfr. Di Gregorio 1997, 147-149, il quale suppone anche un gioco sui sette sapienti attraverso il nome della controparte di Battaro: Talete! Tende invece a ritenere credibile la reale applicazione delle leggi di Caronda nella Cos del III sec. a.C. Castello 1990.

³⁴ Cfr. Dickey 2007, 51-52.

³⁵ Cfr. Cunningham 1971, 84.

l'Aristomede dei comici (forse in particolare di Filemone) e della *Quarta Filippica*, si possa ricostruire una linea più precisa, e almeno plausibile, del procedimento compositivo di Eroda.

4. Una preziosa e 'allusiva' mantella.

Ma torniamo all'assalto notturno immaginato da Eroda e alla *χλαῖνα* di Talete. Essa era un indumento di un certo valore (nell'ottica di Battaro anche molto cospicuo: cfr. vv. 21-22), contrapposto al *τρίβων* e alle *ἀσκέραι* del lenone (v. 22). I commentatori hanno buon gioco ad individuare in questo passo del mimiambo 2 di Eroda un riferimento palese ai notissimi versi ipponattei che costituiscono oggi i fr. 42-43 Degani. Il poeta di Efeso, presentandosi come un mendicante afflitto dal freddo invernale, chiedeva infatti a Hermes, tra le altre cose, proprio una *χλαῖνα* e degli *ἀσκερίσκα* (fr. 42b.1-2), possibilmente pesanti e felpati (fr. 43.1-3: *χλαῖναν δασεῖαν... ἀσκέρησι... δασεῖησι*)³⁶. Il Battaro di Eroda, con efficace *variatio*, si attribuisce invece le *ἀσκέραι* e invidia la *χλαῖνα*, che il patrono Aristofonte potrebbe facilmente strappare a Talete in un incontro notturno. Il *τρίβων* poi, collegato al verbo *ἔλκω*, potrebbe richiamare, come ha acutamente suggerito L. Di Gregorio, un frammento di Platone comico (fr. 132 K.-A.)³⁷, in cui, con il termine *ἐλκετρίβων*, si faceva parodia degli aggettivi omerici *ἐλκεχίτων* e *ἐλκεσίπεπλος*. Un sapiente amalgama tra riferimenti giambici e comici.

Ma perché Eroda concentra la sua attenzione sulla *χλαῖνα* al punto da oscurare e diversamente attribuire le altrettanto utili *ἀσκέραι*? Sarà di certo un tratto realistico, visto che il *λωποδύτης*, anche in Aristofane, è essenzialmente un ladro di *χλαῖναι* (mantelli) e Aristofonte è caratterizzato, almeno in prima istanza, come tale. Può esservi sotteso tuttavia anche un riferimento allusivo e letterario.

È stato opportunamente notato che l'insistenza sul mantello e sugli altri capi pesanti in Ipponatte deve essere stata dettata dalla volontà di muoversi su diversi piani di ironia: se da una parte si giocava evidentemente sullo stravolgimento del modello omerico (*Od.* 14.459-522, 16.78-81, 21.338-342: il falso mendico Odisseo) e sull'adattamento del modello esiodeo (*Op.* 536-

³⁶ È stato da tempo fatto notare come questa presentazione non sia affatto autobiografica ma dipenda da una volontà di autorappresentazione ironica, non priva di connotazioni mimetiche, anticipatrici, in certa misura, dell'operazione di Eroda. Cfr. in particolare quanto afferma Vetta 1999, 201-201: "La poesia di Ipponatte è già mimo e commedia... Nella preghiera a Hermes, che non è parodia ma imitazione, i compagni di simposio ascoltavano il mimo di un ladro, querulo e infingardo".

³⁷ Cfr. Di Gregorio 1997, 136. Sul frammento di Platone comico, tratto dai *Πρέσβεις*, e in cui si ironizzava molto probabilmente in riferimento ad uno Spartano o ad un "laconizzante", cfr. Pirrotta 2009, 264-267.

542: gli umili capi invernali), dall'altra si faceva riferimento, con ogni probabilità, anche ad una mantella particolarmente legata al dio Hermes, quella che veniva offerta al vincitore nei giochi di Pellene in Acaia, celebrati in pieno inverno³⁸, e che era chiamata *χλαῖνα Πελληνική* o *Πελληνίς* (Pind. *Ol.* 9.97; *N.* 10.44; Simonid. fr. 514/9 Page; Posidipp. *ep.* 121 Austin-Bastianini³⁹; Strab. 8.7.5; Nonn. *D.* 37.149-151; *schol.* Pind. *N.* 10.44; *schol.* Ar. Av. 1421; Hsch. π 1347 Hansen; Phot. π 549 Theodoridis)⁴⁰. Anche nei contesti lirico-atletici infatti (a quanto pare, particolarmente in Simonide)⁴¹ è sempre in qualche modo rilevato il carattere pratico della mantella, la sua utilità per ripararsi dal freddo, elemento certamente di primaria importanza per la "maschera" del poeta pitocco in Ipponatte e di profonda invidia nei confronti di Talete da parte del querulo Battaro di Eroda⁴².

L'operazione di Ipponatte è tanto interessante quanto tipica di un poeta dell'età arcaica: egli recupera modelli epici di base ma li "adatta", con una già evidente propensione ironico-parodica, al contesto giambico (poeta pitocco, invettiva), facendo leva sulla complessità religiosa e culturale di Hermes, il dio protettore dei ladri – e più in generale di chi ricorre ad abili espedienti per sopravvivere – ma anche degli atleti. Eroda, che, attraverso i pur variati riferimenti lessicali, si richiama esplicitamente al suo modello di base, Ipponatte, recupera l'efficace mistione di motivi presente nel poeta giambico ma per servire ad un diverso contesto, più nettamente mimetico e più profondamente allusivo: la lamentosa (e invidiosa) pitoccheria dello screditato lenone da commedia, che si fa patetico oratore da mimo, è arricchita dai caratteri di violento atletismo suoi e del suo omologo patrono, Aristofonte; essi sono certo mutuati, come altri aspetti, dal tenore aggressivo della poesia ipponattea e dal suo legame con Hermes, ma d'altra parte potevano trovare un vivace legame con gli altri modelli concorrenti, la commedia tarda e l'oratoria, nella figura dell'oratore-ladro-picchiatore Aristomede ó Χαλκοῦς di Demostene, Filemone e Timocle (magari richiamato, se è giusta

³⁸ Sull'associazione tra Apollo e Hermes nell'ambito dei *Theoxenia* di Pellene cfr. Osanna 1996, 281-282.

³⁹ Cfr., su questo epigramma, Bruzzese 2004, 152-154.

⁴⁰ Cfr. De Martino-Vox 1996, II 834; Degani 2007, 101-102. Sembra in effetti che nei versi di Ipponatte vi sia la volontà di richiamare allusivamente diversi aspetti della personalità divina di Hermes (protezione dei ladri, degli atleti, dei traffici, clamide e sandali alati): cfr. Degani-Burzacchini 2005, 54-58.

⁴¹ Per lo scarno frammento dell'epinicio dedicato ad Orilla (πώλυπον διζήμενος) e per il contesto in cui lo inserisce il testimone Ateneo (7.318f) cfr. De Martino-Vox 1996, I 383-384.

⁴² Cfr. sempre Degani 2007, 102.

la mia ipotesi, attraverso il nome del padre di questi, Aristofonte, attribuito al patrono di Battaro)⁴³.

Si spiega dunque la ‘preferenza’ per la *χλαίνα* e la diversa disposizione dei segnali allusivi ad Ipponatte nella tessitura di questi primi versi del componimento, dedicati agli evanescenti patroni dei due protagonisti. Ad Eroda serviva certamente puntare l’attenzione sul furto della *χλαίνα* (richiamando le *ἀσκέραι* solo per esplicitare il più nobile modello). È proprio attraverso questo capo infatti che le diverse fonti di ispirazione e i diversi materiali offerti al pubblico erudito si trovano conglobati in una perfetta operazione mimetica: l’Aristofonte di Cos, furfante e picchiatore, che rievocava da una parte forse, mediante il suo nome e le sue caratteristiche, un *komoidoumenos* specifico e un rivale di Demostene, dall’altra, direi certamente, insieme a Mennes, un tipo da commedia come lo “Schwerathlet”, si configura, rapinando Talete della mantella, al tempo stesso come atleta vittorioso (il premio di Pellene!) e come nuova rappresentazione del ‘personaggio’ ipponatteo che si rivolge a Hermes. La caratterizzazione dei patroni ‘scivola’ del resto, si sposta progressivamente, nel corso del mimiambo, verso i loro omologhi protetti: Talete, il volitivo *ναύκληρος*, non solo è, si è visto, svelto di pugni come il ‘professionista’ Mennes (vv. 51, 63), ma non ha esitato, nel racconto di Battaro, a scagliarsi contro il bordello e a rapire una fanciulla (una vera e propria *πόρνη* in questo caso), come era tipico dei soldati, ma anche forse degli atleti da commedia⁴⁴; il lenone stesso d’altra parte ha di certo ereditato

⁴³ È forse suggestivo ricordare che il violento (e atletico) Aristomede era associato, in quanto ladro, proprio a Hermes in Timocl. fr. 14 K.-A. Un collegamento tra le caratteristiche furfantescche e atletiche di Hermes, quale è implicito nei fr. 42-43 Degani di Ipponatte, è possibile rintracciarlo del resto, ancora in commedia, nel Mercurio dell’*Amphitruo* plautino (vv. 263 ss.), il quale si comporta nello stesso modo che Eroda attribuisce al suo Aristofonte e in modo simile a quello che ci sembra di intuire dell’Aristomede di Filemone: afferma infatti che dovrà farsi malvagio, furbo e astuto (v. 268), suscita in Sosia i timori di un pestaggio (vv. 295 ss.), è caratterizzato come molto prestante (v. 299), infine decisamente si volge a picchiare (vv. 302 ss.). È possibile che qualcosa di simile, sebbene con una espansione e trattazione molto minore, fosse anche nel modello: sui caratteri spiccatamente plautini del “*pugnis-Motiv*” in questa scena, o riconducibili alla tradizione mimica, cfr. Benz 1999, in part. 64-76. La presenza non trascurabile della commedia nuova nel complesso ‘bricolage’ messo in opera più generalmente nell’*Amphitruo* è ribadita anche nell’analisi di Oniga 2002 (pur incentrata sui modelli latini): si ritiene in particolare possibile, sulla scorta di Dietze 1901, 22 ss., che dietro l’*Amphitruo* vi fosse proprio una commedia filemonea, la Νύξ (cfr. Oniga 2002, 207 e del resto anche Paratore 2003, 10-11). Sui modelli comici greci, in senso lato, non esclusivo, per l’*Amphitruo* cfr. anche Pace 1998, che valorizza alcuni elementi presenti nell’*Ἀμφιτρυών* di Archippo (V-IV sec. a.C.), in particolare anche la possibile presenza di Hermes (105-106).

⁴⁴ A questo sembrano indirizzare alcune rielaborazioni ellenistiche che caratterizzano l’atleta come un amante passionale, simile al *miles* della commedia (cfr. soprattutto Theocr. 2.41, 50-51, 118-128, dove è presente il motivo del *κῶμος*; ma anche lo stesso Herod. 1.50-60

da Aristofonte la propensione a picchiare (vv. 71-73, 78?, 100-101) – benché, siamo autorizzati ad immaginare, con molto minore efficacia – ma amplifica anche enormemente gli aspetti di querula pitoccheria e furfanteria che l'episodio del furto della $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$ (con i suoi modelli soprattutto comici e giambici) sottintendeva⁴⁵.

“Sapienza” - Università di Roma

LUCA BRUZZESE

Riferimenti bibliografici

- W. G. Arnott, *Herodas and the Kitchen Sink*, “G&R” n.s. 18, 1971, 121-132.
- R. Ast, *A New Fragment from Herodas' Mimes and a Snippet of Homer (P.CtYBR inv. 457)*, “MH” 70, 2013, 145-156.
- L. Benz, *Dramenbearbeitung und Dramenparodie im antiken Mimus und im plautinischen Amphitruo*, in T. Baier (ed.), *Studien zu Plautus' Amphitruo*, Tübingen 1999, 51-95.
- F. Blass, rec. a O. Crusius, *Untersuchungen zu den Mimiamben des Herondas*, Leipzig 1892 e a Id., *Herondae Mimiambi*, ibid. 1892, “GGA” 1892, 857-867.
- L. Bruzzese, *Lo Schwerathlet, Eracle e il parassita nella commedia greca*, “Nikephoros” 17, 2004, 139-170.
- L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce-Brescia 2011.
- F. Buecheler, *Herondae Mimiambi*, Bonn 1892.
- E. J. Buis, *Law and Greek Comedy*, in M. Fontaine - A. C. Scafuro (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York 2014, 321-339.
- L. Canfora, *Per la cronologia di Demostene*, Bari 1968.
- L. Canfora, *Demostene. Discorsi e lettere*, Torino 1974.
- C. Castello, *Sulla legislazione attribuita a Caronda nel secondo Mimimambo di Eroda*, in G. Nenci - G. Thür (edd.), *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Siena-Pisa, 6.-8. Juni 1988) – Comunicazioni sul diritto greco ed ellenistico (Siena-Pisa, 6-8 Giugno 1988)*, Köln-Wien 1990, 361-368.
- O. Crusius, *Herondae Mimiambi, novis fragmentis adiectis. Accedunt Phoenicis Coronistae, Mattii Mimiamborum fragmenta et specimina varia nuper reperta*, Leipzig 1914⁵.
- O. Crusius, *Die Mimiamben des Herondas*, Deutsch mit Einl. und Anm., mit gr. Text und Abbildungen versehen von R. Herzog, Leipzig 1926².
- I. C. Cunningham, *Herodas. Mimiambi*, Oxford 1971.
- I. C. Cunningham, *Herodas. Mimes*, in J. Rusten - I. C. C. - A. D. Knox, *Theophrastus, Characters. Herodas, Mimes. Cercidas and the Choliambic Poets*, Cambridge Mass.-London 1993², 197-318.
- I. C. Cunningham, *Herodas. Mimiambi*, München-Leipzig 2004².
- J. K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- E. Degani, *Ipponatte e i poeti filologi*, in A. Porro - G. Milanese (edd.), *Poeti e filologi, filologi-poeti. Composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano. Brescia, Università Cattolica, 26-27 aprile 1995*, “Aevum(ant)” 8, 1995, 105-136.

e Mach. fr. 15 Gow, vv. 218-225). Vedi Scanlon 2002, 219-227 e Bruzzese 2004, 143 n. 11. La matrice comica di questo motivo dell'assalto al bordello è rilevata, tra gli altri, da Veneroni 1971, 237-240, la quale chiama in causa in particolare Ter. *Ad.* 90 ss., 198 ss.

⁴⁵ Ringrazio per gli utili suggerimenti il prof. Massimo Di Marco, la dott.ssa Lidia Di Giuseppe e i due anonimi *referees* della rivista.

- E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Hildesheim-Zürich-New York 2002 [= 1984¹].
- E. Degani, *Ipponatte. Frammenti*, premessa di G. Burzacchini, Bologna 2007.
- E. Degani-G. Burzacchini, *Lirici greci*, con aggiornamento bibliografico a cura di M. Magnani, Bologna 2005 (1977¹).
- F. De Martino - O. Vox, *Lirica greca*, I-II, Bari 1996.
- R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- L. Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi (I-IV)*, Milano 1997.
- J. M. Edmonds, *Some Notes on the Herodas Papyrus*, "CQ" 19, 1925, 129-146.
- E. Esposito, *Herodas and the Mime*, in J. J. Clauss - M. Cuypers (edd.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Chichester-Malden 2010, 267-281.
- F. Frost, *Solon Pornoboskos and Aphrodite Pandemos*, "SyllClass" 13, 2002, 34-46.
- C. A. Gibson, *Interpreting a Classic: Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley-Los Angeles-London 2002.
- M. A. Gobara, *Ο κωμικός ποιητής Φιλίμων*, diss. Ioannina 1986.
- I. Hajdú, *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes*, Berlin-New York 2002.
- P. Harding, *Didymos: On Demosthenes*, Oxford 2006.
- A. R. W. Harrison, *Il diritto ad Atene*, II (*La procedura*), trad. it., premessa e aggiornamento a c. di P. Cobetto Ghiggia, Alessandria 2001 (Oxford 1971¹).
- W. Headlam, "The Academy" 1891, n. 1014, 314.
- W. Headlam, *Herodas. The Mimes and the Fragments*, ed. by A. D. Knox, Cambridge 1922.
- R. Hunter, *Plautus and Herodas*, in L. Benz - E. Stärk - G. Vogt-Spira (edd.), *Plautus und die Tradition des Stegreifspiels*, Tübingen 1995, 155-169.
- R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, V, Berlin-New York 1986; VII 1989.
- J. Kirchner, *Aristomedes (1)*, in *RE* II 1, 1896, col. 946.
- J. Kirchner, *Die Familie des Aristophon von Azenia*, "Klio" 3, 1903, 168-169.
- A. D. Knox, *The Dream of Herodas*, "CR" 39, 1925, 13-15.
- A. Körte, *Zu Didymos' Demosthenes-Commentar, I. Die vierte Philippika*, "RhM" 60, 1905, 388-410.
- H. Krakert, *Herodas in mimiambis quatenus comoediam Graecam respexisse videatur*, Leipzig 1902.
- C. Kremmydas, *Commentary on Demosthenes Against Leptines. With Introduction, Text, and Translation*, Oxford 2012.
- D. Kutzko, rec. a Zanker 2009, "CW" 105, 2011, 152-153.
- M. Leigh, *From Polypragmon to Curiosus. Ancient Concepts of Curious and Meddlesome Behaviour*, Oxford 2013.
- E. Lelli, *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006.
- L. Massa Positano, *Eroda. Mimiambo II*, Napoli 1971.
- G. Mastromarco, *The Public of Herondas*, Amsterdam 1984.
- G. Mastromarco, *Il mimo greco letterario*, "Dioniso" 61, 1991, 169-192.
- G. Mastromarco - P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, II, Torino 2006.
- A. Melero, *Consideraciones en torno a los mimiambos de Herodas*, "CFC" 7, 1974, 303-316.
- J. Miller, *Aristophon (3)*, in *RE* II 1, 1896, coll. 1005-1007.
- S. Nervegna, *Menander in Antiquity. The Contexts of Reception*, Cambridge 2013.
- R. Oniga, *I modelli dell'Anfitrione di Plauto*, in C. Questa - R. Raffaelli (edd.), *Due seminari plautini. La tradizione del testo, i modelli*, Urbino 2002, 199-225.

- S. I. Oost, *Two Notes on Aristophon of Azenia*, "CPh" 72, 1977, 238-242.
- M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acacia antica*, Napoli 1996.
- C. Pace, *La coppa nel mito di Anfitrione. Dallo σκύφος di Archippo all'aurea patera di Plauto*, "SemRom" 1, 1998, 89-109.
- D. L. Page, *Select Papyri, III: Poetry*, London-Cambridge, Mass. 1941.
- E. Paratore, *Anatomie plautine (Amphitruo, Casina, Curculio, Miles gloriosus)*, a c. di R. M. Danese - C. Questa, Urbino 2003.
- E. Passa, *Eroda*, in A. C. Cassio (ed.), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2008, 321-327.
- L. Pearson - S. Stephens, *Didymi in Demosthenem commenta*, Stuttgart 1983.
- S. Pirrotta, *Plato comicus. Die fragmentarischen Komödien: ein Kommentar*, Berlin 2009.
- G. Puccioni, *Herodae Mimiambi*, Firenze 1950.
- V. J. Rosivach, *Solon's Brothels*, "LCM" 20, 1995, 2-3.
- I. Sarini, *Demostene. Orazioni (Filippiche-Olintiche-Sulla pace-Sui fatti del Chersoneso)*, intr. di P. Carlier, Milano 1998³.
- A. C. Scafuro, *Comedy in the Late Fourth and Early Third Centuries BCE*, in M. Fontaine - A. C. Scafuro (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York 2014, 199-217.
- Th. F. Scanlon, *Eros and Greek Athletics*, Oxford-New York 2002.
- N. Terzaghi, *Eroda. I mimiambi*, Torino 1925.
- B. Veneroni, *Ricerche su due mimiambi di Eroda*, "RIL" 105, 1971, 223-242.
- B. Veneroni, *Allacciamenti tematici tra la commedia greco-latina e il mimo di Eroda*, "RIL" 107, 1973, 760-772.
- M. Vetta, *Symposion. Antologia dai lirici greci*, Napoli 1999.
- T. B. L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester 1970².
- D. Whitehead, *The Political Career of Aristophon*, "CPh" 81, 1986, 313-319.
- I. Worthington, *The Authenticity of Demosthenes' Fourth Philippic*, "Mnemosyne" 44, 1991, 425-428.
- G. Zanker, *Realism in Alexandrian Poetry: a Literature and Its Audience*, London-Sydney-Wolfeboro 1987.
- G. Zanker, *Herodas. Mimiambi*, Oxford 2009.

ABSTRACT

Among the models of Herodas' *Mim. 2*, the paper emphasizes the comic stock-character of the 'Schwerathlet' and points out an allusive reference to Aristomedes as described by Philemon (fr. 41 K.-A.) and Demosthenes (10.70-74). The passage on Thales' cloak (vv. 14 and 21-23) is reminiscent of Hipponax (frs. 42-43 Degani) and perfectly combines all the most important models re-elaborated by Herodas in these verses: the comic athlete, Demosthenes' and Philemon's Aristomedes (a strange figure of *rhetor*-thief-thug), Hipponax's iambic beggar.

KEYWORDS

Herodas, comedy, 'Schwerathlet', Aristomedes, Hipponax, cloak.